



DENVER Le immagini trasmesse ieri dalla Cnn sono tristemente familiari. Due genitori affranti, la cui bambina di sei anni è stata vittima di un misterioso omicidio la notte di Natale, lanciano un messaggio accorato agli abitanti di Boulder, Colorado. «Restate vicini ai vostri figli - dice piangendo Patricia Ramsey mentre il marito John la rassicura sotto voce "è ok, è ok", stringendole la mano - c'è un assassino in libertà». Non è la prima volta che una tragedia del genere viene discussa in televisione. Ma non è neanche la prima volta che i principali sospettati sono proprio quelli che piangono con più dolore la piccola vittima. Patricia Ramsey trema alla sola idea che altri bambini di Boulder siano a rischio come la sua JonBenet, ma la verità è che i suoi concittadini sono tranquilli, il sindaco pure, e gli investigatori sono concentrati su lei e su suo marito.

Patricia Ramsey ex «miss west Virginia» in una foto che la ritrae all'epoca del titolo. Sopra, la figlia JonBenet Ramsey

Charleston/Ap



Giallo di Natale in Usa. Sospettati i genitori della bimba di 6 anni

La reginetta del Colorado uccisa nella cantina di casa

Uccisa nella sua casa di Boulder, nel Colorado, la notte di Natale. La misteriosa fine di JonBenet Ramsey, una bambina di sei anni, sta sconvolgendo l'America, dopo che i genitori hanno deciso di rilasciare un'intervista alla Cnn, raccontando tutti i particolari cui sono giunte le indagini. Intanto la polizia sta indirizzando i suoi sospetti proprio sui genitori della piccola. «Non soffrirà mai più per alcuna ragione» ha detto la madre.

ANNA DI LELLIO

cortesias per tutto il 25, come di consueto, nelle altre belle case della zona. Patricia si è svegliata molto presto, verso le 5 del mattino, mentre la casa era ancora immersa nel silenzio. JonBenet era andata a dormire contenta, perché Babbo Natale le aveva portato una bicicletta nuova. Il figlio più grande Bourke dormiva ancora, e così il marito John. Mentre scendeva per preparare il caffè, Patricia ha trovato lungo le scale di servizio che collegano direttamente la sua stanza da letto con la cucina una lettera di tre pagine. «Signor Ramsey, abbiamo preso sua figlia»: è bastata la prima riga per terrorizzare la donna,

che è corsa subito al piano di sopra per controllare se JonBenet fosse nel suo letto e quando non l'ha trovata ha cominciato a urlare il nome del marito. John è accorso, ha letto la lettera velocemente, ha detto alla moglie di chiamare la polizia e si è preoccupato di trovare il denaro per il riscatto richiesto, una somma pari a circa 160 milioni di lire. Non molto, viste le sue sue risorse economiche. Poi, su suggerimento di un detective, ha cominciato a setacciare la casa in cerca di qualche traccia. Con un amico si è recato nello scantinato e quando ha aperto la porta di uno sgabuzzino senza fine-

stra ha visto il corpo di sua figlia. Un nastro isolante le tappava la bocca. L'ha subito afferrata e portata al piano di sopra, sperando di trovarla ancora viva. Solo allora si è accorto che una corda le stringeva il collo, la stessa con cui era stata strangolata.

La polizia ha concentrato l'inchiesta sui genitori, senza indugi, raccogliendo campioni di sangue e di saliva, nonché qualche lettera scritta di loro pugno. Non è ancora ufficiale, ma sembra che la bimba sia stata anche molestata sessualmente. Nel giro di 24 ore John Ramsey ha assunto il più famoso avvocato di Denver, la moglie quello più famoso di Boulder. Poi sono partiti per Atlanta, dove entrambi hanno vissuto fino a sei anni fa e dove vivono i nonni materni di JonBenet, per celebrare i funerali della piccola. Vestita con un costume da concorso di bellezza, con una coroncina in testa e il suo pupazzo di stoffa preferito tra le braccia, JonBenet è stata salutata da parenti e amici, in una cerimonia commovente. John Ramsey portava al collo un medaglione che la piccola aveva vinto, il suo regalo di Natale per il padre.

Ma tra la folla di convenuti c'era anche il team di cinque investigatori che la polizia di Boulder ha inviato al seguito dei Ramsey.

Davanti alle telecamere

Davanti alle telecamere della Cnn i due hanno respinto fermamente i sospetti che si stanno addensando su di loro. L'accusa, ha detto John Ramsey, «è incredibilmente nauseante». «Siamo una famiglia cristiana timorosa di Dio - ha aggiunto Patricia -. Amiamo i nostri figli e faremmo qualsiasi cosa per loro». Per essere due genitori distrutti dal dolore sembrano però piuttosto rassegnati. Entrambi pensano che la figlia adesso si trovi in un luogo migliore. «Non soffrirà mai per la perdita di un figlio, o per un cancro, o per la morte di una persona cara», ha detto la madre. «Prima o poi tutti devono portare un peso, JonBenet non dovrà mai farlo», ha detto il padre. E stranamente, se vicini di casa non riescono a credere che i Ramsey possano essere gli assassini, nessuno di loro teme la presenza di un mostro in città. La chiave del caso rimane, per tutti, nella casa dei Ramsey.

Ragazzo barbone si appella a Scalfaro

«Un cognome anche per me»

«Scalfaro, dammi un cognome» è l'appello che Yuma, ragazzo barbone di 19 anni, lancia al presidente della Repubblica. Ha vissuto segregato in un camper per 17 anni, ora chiede la possibilità di esistere e la registrazione all'anagrafe. Michel Roland, un ex giudice belga che ha deciso di dedicare la sua vita ai barboni, ha preso a cuore il caso di Yuma e sarebbe disponibile a dargli il suo cognome. Due vicende che si intrecciano a Rimini.

ROBERTA SANGIORGI

RIMINI Un passato annullato: una vita segregata in un camper,

senza radici ed origini, sospesa in un tempo senza tempo. A 17 anni, la fuga, unica possibilità di libertà; ora, a 19 anni, barbone per necessità, per caso e poi per scelta. Yuma di sé conosce solo il nome, l'età, e nient'altro. «Penso di essere italiano, perché parlo italiano, ma non so dove era parcheggiato il camper quando mia mamma mi ha partorito». Sa di non esistere per nessuno, eppure il suo girovagare si intreccia con vite perdute in strade senza fine e reclama al mondo la voglia di vivere. «Lancio un appello al Presidente della Repubblica, anche se ci spero poco che possa fare qualcosa per me. Vorrei che mi regalasse un cognome, così potrei avere i documenti indispensabili per girare il mondo». Yuma, ragazzo barbone venuto dal nulla, sulla strada ha incontrato Michel, da due anni suo «papi» che ne ha preso a cuore la storia ed il suo desiderio di «esistere».

Michel Roland, 58 anni, in Belgio era un giudice noto e stimato: ora veste panni dismessi e guida un pullmino bianco. Porta panini a chi non ha nulla e offre un tetto e un letto a chi dorme al freddo sotto le stelle. Barboni dalla storia annegata nell'acool, filosofi di vite senza regole e limiti. In 6500, senza fissa dimora e di 62 nazionalità, sono stati accolti in sette anni da Michel alla Capanna di Betlemme, la casa di accoglienza per gli homeless, dell'associazione papa Giovanni XXIII. C'è Ermanno, barbone storico di Rimini: pantaloni stracciati e sporchi allacciati con lo spago, quando non sono lasciati liberi di fluttuare tra anche e cosce. Oppure Juan Carlos, ragazzo spagnolo, senza futuro. La sua esistenza approdò alla stazione di Rimini un giorno d'estate. «Era in fin di vita. Aveva male ad una spalla. L'ho portato all'ospedale e gli hanno scoperto un cancro. Se ne è andato in 15 giorni e nessuno lo ha mai cercato. Ai funerali c'era la sua bara e dietro c'ero io. A fianco seppellivano una delle vittime del sabato sera: erano a centinaia» racconta Michel. In una foto Giuliana ai fornelli. «Era una trans brasiliana che voleva lasciare il marciapiede. È stata con noi sei mesi. Ho saputo poco tempo fa che è morta di Aids». E poi l'incontro con Yuma e con il «fratello» Crom, il suo cane inseparabile.

Da due anni Yuma dorme su un pagliericcio all'aperto, sotto il portico della Capanna di Betlemme, perché vuole stare a contatto con la terra. «Io sono di terra e tornerò alla ter-

ra. La morte è solo un cambiamento». Non usa vestiti di notte, di giorno qualche panno indossato sulla pelle che non nasconde la predilezione per la polvere. «Parlo spesso con mio "fratello" e anche lui mi sembra un po' perplessa. Non capisce la confusione che fate». Con Crom rovista nei cassonetti, «perché c'è troppo spreco, quando si potrebbe vivere con poco». «È un ragazzo dal cuore grande» spiega l'ex giudice, colpito nel profondo da episodi di semplicità commovente. «Avevo raccolto un marocchino che aveva bisogno di continua assistenza perché aveva le gambe spezzate. Yuma mi ha detto: "Michel non alzarti la notte, penserò io a lui" e lo ha vegliato finché non è guarito». Oppure le elemosine donate da Yuma ad un bambino russo che doveva affrontare una costosa operazione chirurgica per poter guarire.

Il segreto del ragazzo barbone è l'armonia con la natura. «Ho festeggiato i 18 anni vegliando per tre giorni il fuoco sotto quell'ulivo. Il primo giorno ho digiunato; il secondo ho mangiato un pugno di terra e siccome c'era anche la sabbia ho dovuto bere un bicchier d'acqua per mandarla giù. Il terzo giorno ho posto un ferro nel fuoco finché non è diventato incandescente e ho disegnato una "N" sul petto, come è tradizione per gli uomini della mia famiglia». Riti che richiamano a tradizioni antiche e sconosciute. Della sua origine Yuma non sa nulla: qualche memoria che affiora ogni tanto. Eppure senza un passato non ci può essere futuro. Michel, uomo di legge, lo sa e sta verificando la possibilità di donare a Yuma il suo cognome, «perché lui me lo ha chiesto e ci terrebbe a portarlo» spiega l'ex giudice. Michel è senza famiglia per scelta, «perché non sopportavo di stare chiuso in casa. Le donne non mi mancavano, ma non le ho mai illuse, perché avevo paura che sarebbero state infelici con me».

La vita politica nella giunta comunale di Hannut, in provincia di Liegi; 22 anni da avvocato e poi una carriera di successo in magistratura. «Finché ho fatto un viaggio ad Assisi alla ricerca di un mio amico di cui si erano perse le tracce. L'ho incontrato in una casa famiglia di don Oreste Benzi ed ho deciso di rimanere anch'io». Riparte Michel, riparte ogni sera con il suo pullmino. Ed i barboni, che ormai lo conoscono, lo aspettano, unico riferimento in una stazione di passaggio, dove si intrecciano alla ricerca di significato le esistenze di chi vive senza dimora e di chi ha dimora ma non vive.

Music&Movie I GRANDI FILM E I GRANDI CONCERTI DEL ROCK

ZUCCHERO

Live at the Kremlin



In edicola
a sole
18.000 lire

ItallaRadio
l'Unità
RADIO